

# MISTICA & MISTICI

A cura della  
Fondazione Maria Valtorta

LA  
FONDAZIONE  
MARIA  
VALTORTA



## MARIA VALTORTA RIPETE, NON INVENTA NULLA

di **don Ernesto Zucchini**

Presidente della Fondazione Maria Valtorta

**U**no dei modi per capire se l'Opera Valtortiana è farina della fantasia straripante di Maria Valtorta o proviene da altra fonte, è quello di confrontare i suoi scritti certamente autografi con quelli che provengono, come lei ha sempre affermato, dal Cielo. Questo è certamente vero. Tuttavia bisogna fare dei distinguo molto importanti. Anzitutto dev'essere chiaro che Maria Valtorta non era preda di scrittura automatica o di qualche stato alterato di coscienza e neppure preda di morfina o altri medicinali droganti.

### **Assolutamente lucida**

Non era neppure preda di quella malattia mentale comunemente chiamata multipersonalità. L'ipotesi, crudelmente, è stata avanzata, ma le molteplici analisi psicologiche e psichiatriche hanno sempre dimostrato il contrario. Maria Valtorta era pienamente normale e lucidamente presente. «Chi dice Maria Valtorta matta è matto!» affermava il professor Giovanni Geminiani, direttore dell'Ospedale psichiatrico

di Maggiano (LU) ai tempi di lei ancora vivente. E una cosa analoga ha raccontato lo psicologo professor Francesco Marciante al nono Convegno Nazionale Valtortiano svoltosi a Viareggio.

### **Il carattere dei personaggi**

La prima distinzione che bisogna fare è tra gli scritti di cui è vera autrice e quelli che lei scrive sotto dettatura da parte di personaggi Celesti. Possiamo affermare con sicurezza che l'analisi linguistica dei testi prova



La mistica Maria Valtorta nel 1953 quando aveva 56 anni.

questa differenza. Ad esempio, ogni personaggio è pienamente se stesso, con una sua personalità ben definita e concreta. Niente di uniforme o piattamente uguale. La seconda distinzione è tra le sue descrizioni, nell'*Evangelo* o in altre visioni presenti nei vari quaderni, e ciò che viene detto dai singoli personaggi. Qui la contrapposizione diventa molto raffinata e deve scendere anche nei dettagli del singolo testo. Se Maria Valtorta descrive dall'esterno una scena o un personaggio o i suoi modi di fare o di dire sono diverse da come si esprime quello stesso personaggio. La ragione è sempre la stessa: una cosa è ciò che descrive lei, perché è se stessa, e altra cosa sono le parole dei singoli personaggi, cioè sono loro e solo loro.

### **Come una telecamera**

È proprio qui che si vede se Maria Valtorta inventa di propria fantasia o veramente riprende una scena indipendente da lei, quasi telecamera vivente con microfono. L'assenza di appunti o di schemi preparatori

fatti da lei già ci dice molto, ma in fondo in fondo non è questa la vera distinzione, altri si sono in qualche modo avvicinati, siano new agers o spiritisti o esoteristi in genere. L'analisi linguistica deve evidenziare la differenza. Verbi, sostantivi, aggettivi e sintassi devono cambiare, altrimenti è solo lei che personifica i 700 e più personaggi dell'Evangelo. In questo caso sarebbe lei la vera autrice e non altri. Possiamo però affermare con certezza che proprio nei modi linguistici si vede che non tutto è scrittura sua, della sua intelligenza-memoria-fantasia. I dialoghi, anche lunghi, mostrano personaggi ben diversi nel linguaggio-carattere-espressione. Maria Valtorta non è l'unica autrice.

### Le descrizioni accurate

Lei descrive quello che vede-osserva-sente-percepisce, ma i personaggi vivono da se stessi. Hanno una vita propria con tutto quello che ne consegue.

Altra distinzione è come si esprimono i personaggi fra loro quando interagiscono. Ovvio che non basta la differenza di azioni, ci deve essere anche una diversità di modo d'esprimersi e financo dei vocaboli usati. Avviene questo? Certo! Anche in questa situazione si può vedere che l'autrice trascrive quanto ode, non inventa mai. Tutti, anche i personaggi minimi, si comportano così. Maria Valtorta ripete, non inventa. E questo avviene sempre. Non congetture o invenzioni sue, ma dono dal Cielo quale commento autorevole, firmato con un miracolo, all'Evangelo come mi è stato rivelato. Così è stato scritto e così lo dobbiamo leggere. Questo è il miglior metodo che noi lettori abbiamo per apprezzare e comprendere pienamente tutti gli scritti della mistica Maria Valtorta.

## IL MESE DI ETANIM

del dott. Liberato De Caro

Ricercatore dell'Istituto di Cristallografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bari

Diacono permanente della diocesi di Bari-Bitonto

Alla fine del cap. 293 Gesù dice alla Maddalena che: "a etanim sarà sul lago". Il lago è quello di Gennesaret in Galilea. *Etanim*, nome che ritroviamo in un antico calendario di origine cananea, è associato nella Bibbia (cfr. 1 Re 8,2) al settimo mese del calendario lunisolare ebraico, quello di Tishri. Ma nella narrazione valtortiana il mese di *Etanim* è associato all'ottavo mese del calendario e non al settimo. Come spiegare questa differenza?<sup>1</sup> Ricordiamo che nel X secolo a.C., alla morte del re Salomone, il regno del nord, che aveva come re Geroboamo, si divide dal regno di Giuda sotto la guida di Roboamo. Geroboamo fece di tutto per interrompere i legami tra il regno del nord e Giuda. Ad esempio Geroboamo pose la festa dei Tabernacoli all'ottavo mese, seguendo un antico calendario del nord. È questo il calendario cui si

farebbe riferimento in 1 Re 6,38, in cui si afferma che il tempio di Salomone fu completato nell'ottavo mese.<sup>2</sup> D'altra parte, però, in 1 Re 8,2 si afferma che la "festa" per il trasferimento dell'arca dell'alleanza nel Tempio avvenne nel mese di *Etanim*, definito come "settimo mese".

### Il pensiero degli esegeti

Gli esegeti concordano sul fatto che ci si trova di fronte, evidentemente, a due affermazioni che non si correlano l'un l'altra. Infatti, è impensabile che la "dedicazione del Tempio", costruito da Salomone, cioè la festa della sua inaugurazione, sia caduta al settimo mese, prima del suo completamento all'ottavo. È anche impensabile che i Giudei abbiano aspettato undici mesi, cioè l'anno successivo, per festeggiare la fine dei lavori e il completamento del tanto desiderato Tempio, cioè che

abbiano terminato i lavori l'ottavo mese e poi, undici mesi più tardi, durante il settimo mese, lo abbiano inaugurato. Secondo gli esegeti la spiegazione più plausibile è che le due date riportate fossero basate su due differenti calendari, poi fusi tra loro. La festa dell'ingresso dell'arca nel Tempio avvenne al suo completamento nell'ottavo mese e non nel settimo. Alla morte di Salomone, dopo la di-

visione tra il regno del sud e quello del nord, Geroboamo continuò a far memoria della ricorrenza della festa



Una rappresentazione del calendario ebraico; ogni 3 anni circa veniva inserito un tredicesimo mese per riallineare il calendario con le stagioni.



nell'ottavo mese, secondo la tradizione del nord legata a un antico calendario in cui *Etanim* era proprio l'ottavo mese. In tal modo sperava di tener lontano i suoi sudditi da Giuda, favorendo la nascita di unità tra le tribù a lui soggette e indipendenza dal regno del sud. Invece a Gerusalemme, dall'anno seguente al completamento del Tempio, la festa della memoria dell'ingresso dell'arca fu spostata al settimo mese, quello della festa dei Tabernacoli secondo la tradizione giudaica, per favorire il pellegrinaggio dei fedeli al Tempio. Infatti, non avrebbe avuto alcun senso mantenere la festa della dedizione del Tempio all'ottavo mese, quando già nel settimo era previsto un pellegrinaggio nella Città Santa. In seguito, a distanza di secoli, quando fu redatto il Primo Libro dei

Re, la cui stesura finale risalirebbe al VI-V secolo a.C., le due tradizioni, quella del nord e quella del sud, furono fuse in base alla memoria storica del popolo ebreo reduce dall'esilio babilonese. La tradizione della festa della dedizione del Tempio, memoria dell'ingresso dell'arca alla fine dei lavori di costruzione, che cadeva nel settimo mese in Giuda fu unita a quella del nord che faceva cadere la stessa festa nel mese di *Etanim*, ma che era l'ottavo mese secondo un calendario più antico diverso da quello di Gerusalemme. Ma nel post-esilio, del regno del nord non c'era più traccia. Solo Giuda era sopravvissuta alle invasioni prima degli Assiri e poi dei Babilonesi, con Gerusalemme e il Tempio ricostruiti grazie alla magnanimità di Ciro il Grande. Ed ecco che la tradizione

Il lago di Tiberiade in Galilea dove Gesù ha compiuto il miracolo di camminare sulle acque.

giudaica del "settimo mese", l'unica sopravvissuta, prese posto nella memoria scritta del *Primo Libro dei Re*, con una traccia residua di quella del nord con il riferimento ad *Etanim*. Alla luce di quanto detto, l'associazione di *Etanim* all'ottavo mese del calendario luni-solare ebraico che ritroviamo nell'opera valtortiana diventa un'indiretta spiegazione dei passi 1 Re 8,2 e 1 Re 6,38 che, presi alla lettera, sono tra loro non immediatamente conciliabili. Troviamo, quindi, nell'*Evangelo come mi è stato rivelato* l'ennesima grande scoperta di un qualcosa conosciuto da pochi esperti che è assolutamente non riconducibile alle competenze di Maria Valtorta.

<sup>1</sup> L. De Caro, *I cieli raccontano*, vol. III, Centro Editoriale Valtortiano (2017).

<sup>2</sup> S. Talmon, *King, cult and calendar in ancient Israel*, E. J. Brill, Leiden, Magnes Press (1986), The Hebrew University, p. 122.

# AIUTATA NELLA CONOSCENZA DI GESÙ

## IL RACCONTO DI COME È NATO IL CENACOLO VALTORTIANO DI LA SPEZIA

di Marina Massa

**H**o incontrato Maria Valtorta circa 10 anni fa. Eravamo già entrati in Quaresima e, mentre aspettavo il mio turno per essere servita presso un'agenzia di assicurazioni auto, ho intavolato spontaneamente il discorso relativo al tempo forte liturgico con un'impiegata, la signora Miranda, la quale prima, durante e dopo aver istruito la mia pratica, non riusciva a smettere di consigliarmi la lettura dell'ultimo volume de *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, l'Opera maggiore della nostra mistica, che lei leggeva senza sosta a suo marito, tutte le sere prima di coricarsi. Sono stata particolarmente colpita dal calore che accompagnava il suo invito alla lettura e la sintonia nella quale mi sono ritrovata come se l'argomento trattato per la prima

volta fosse stato da noi sovente intavolato. Non tardai a seguire il suo consiglio: la sera stessa mi sono ritrovata immersa in una così speciale lettura che il mio spirito fu come rapito. Da allora non ho più smesso e, come il susseguirsi dei giorni che avanzano per le leggi che regolano il cosmo, così la sete di passare da un libro all'altro approfondendo la mia conoscenza biblica, teologica e filosofica mi pervase.

### Il dono ricevuto dalla mistica

All'età di 46 anni Maria Valtorta, ormai inferma e allettata, ricevette dei doni soprannaturali nella forma di visioni e di dettati, scritti a mano con penna stilografica, per un totale di 13.193 pagine in 5 anni, seduta a letto, aiutata da un leggio posticcio di cartone appoggiato sulle sue ginocchia, con diverse tipologie di malanni: affezioni, tumori, problemi cardiologici e paralisi sopportati con spirito di gratitudine e per amore verso Dio, liberamente offertasi anima vittima, guadagnando meriti e grazie per la salvezza di anime e la conversione dei peccatori. Tenendo presente che scrisse negli anni 40 del secolo scorso, in piena Seconda guerra mondiale, fornì descrizioni molto dettagliate

di circa 62 luoghi geografici che erano sconosciuti e che furono scoperti solo dopo la sua morte grazie a scavi archeologici, così da fornire inspiegabili conferme.

### "Reporter" sul posto

Maria Valtorta partecipò in prima persona, vivendo le scene della vita di Gesù, come se lei stessa fosse stata lì presente, descrisse minuziosamente le persone, i luoghi, gli usi e i costumi del tempo, gli odori, la flora, la fauna, le fasi lunari, le costellazioni, il tempo meteorologico permettendo alle scienze umane di provarne l'accuratezza che è pari al 99,6% e compiendo ricerche su 800 tipi d'informazioni presenti nei suoi scritti e riconducibili a svariati campi di studi scientifici: astronomia, geografia, topografia, storia, archeologia. Ciò che nostro Signore e gli Apostoli mangiavano, dicevano, i vari colloqui tra nostra Madre Maria Ss. e le discepole, alcuni Santi a lei apparsi e gli oltre 700 personaggi di duemila anni fa presenti nell'Opera, danno la possibilità di conoscere in modo molto intimo Gesù; tutto questo mi ha permesso di innamorarmi sempre più di Lui, della sua saggezza, la sua potenza, l'autorità, l'amore, l'incomparabile Misericordia delle sue parole, tutte veritiere e conformi ai Vangeli canonici, senza alcun errore di tipo dottrinale o morale. Anche tutti i personaggi dell'*Evangelo* sono entrati prepotentemente nella mia vita, nutrendo la mia sete e fame spirituale, lasciandomi beata e testimone a mia volta di trasmettere



Maria Valtorta nel 1943, all'età di 46 anni.

ciò che accade quando Maria Ss. e Gesù parlano direttamente alla nostra anima. È stato tutto un crescendo e da lì in poi il mio desiderio fu anche quello di appartenere a un gruppo di preghiera, un movimento Mariano, un cenacolo (cercandolo in parrocchia, in pellegrinaggio a Medjugorje, accompagnando amiche che facevano svariati chilometri per raggiungere i cenacoli di appartenenza). Ma dopo brevi periodi di prova, non sentendomi mai a mio agio, con un pizzico di delusione nel mio cuore, abbandonavo le iniziative intraprese. Finalmente, dopo alcune ricerche su internet, incontrai don Ernesto Zucchini, presidente dell'omonima Fondazione che, attraverso la sua rubrica mensile dai microfoni di Radio Maria, ci invitava all'ascolto del suo programma dedicato alla mistica Maria Valtorta.

### Il gruppo si riunisce

Cominciai così a seguirlo scoprendo che c'era molto di più, fino ad arrivare all'organizzazione di un cenacolo valtortiano. Con i miei amici più intimi, il coordinatore Francesco Penati, l'operatore Gabriele Cajano, abbiamo trascorso un primo momento meraviglioso di preghiera con la lettura di un estratto del capitolo 596 dell'*Evangelo* valtortiano ambientato il mercoledì Santo nel Tempio di Gerusalemme e più precisamente la parabola dell'obolo della vedova, al termine della quale ci siamo scambiati le impressioni. Siamo stati accompagnati dal canto iniziale e finale suonato e cantato dalla nostra brava Debora che ha partecipato alla serata. Ora sapevo con certezza dove il Signore voleva che io fossi. "Anastatica" o "Anastatica" è il nome che mi è piaciuto dare al Cenacolo. L'ho ricavato dai personaggi minori dell'*Evangelo* e narra la storia di una giovane, figlia di un ricco mer-



### La S. Messa e la conferenza mensile

Ogni mese, in una data prossima al giorno della morte di Maria Valtorta (il 12), la nostra Fondazione fa celebrare una santa Messa nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Viareggio (entrata in via Paolina Bonaparte). L'intenzione della santa Messa e delle altre preghiere è sempre la stessa. E cioè perché la santa Chiesa riconosca le virtù eroiche (la santità) di Maria Valtorta e accolga la sua Opera data dal Cielo come Rivelazione Privata. Al termine della santa Messa segue un breve commento di don Ernesto Zucchini ad un capitolo dell'«Evangelo come mi è stato rivelato» e la condivisione di notizie, esperienze e opinioni con i presenti. I prossimi appuntamenti sono: mercoledì 8 agosto alle ore 20.30 e mercoledì 12 settembre sempre alle 20.30. Per informazioni ulteriori basta andare all'indirizzo internet: [http://www.fondazionemariavaltorta.it/it/cenacoli\\_valtortiani.php](http://www.fondazionemariavaltorta.it/it/cenacoli_valtortiani.php)

cante di Gerico, che si trasferisce in Siria per fare fortuna. Questo nome è evocativo del paese delle sue origini e significa "rosa di Gerico" o "rosa della resurrezione". Sposò un notevole potente, infedele e libertino, che accusò falsamente la donna di essere lebbrosa per poi ripudiarla e così poterne sposare un'altra. Aveva sentito parlare del Maestro e rischiando la lapidazione dopo diversi mesi di ricerche, affamata e stremata, incontra Gesù che la guarisce e l'affida a un'anziana vedova, Elisa di Bethsur, molto vicina a Maria Ss. (E.M.V. 370). La giovane discepola

è presente all'Ascensione di Gesù (E.M.V. 368). La sua casa, forse ereditata da Elisa, era divenuta uno dei rifugi abituali dei discepoli fino alla loro dispersione all'avvicinarsi delle persecuzioni di Erode Agrippa I come evidenziato da una conversazione tra Pietro e Giovanni sulle decisioni da prendere (E.M.V. 648). La storia di mera ingiustizia che Anastasica stava vivendo duemila anni or sono è la stessa che si ripete oggi a distanza di anni e, anche se l'uomo si evolve e sembra progredire con l'avanzare del tempo, non ha via di salvezza se non incontra Dio.

# LA PREGHIERA È UN ATTO DI FEDELTÀ INDISPENSABILE

di Giovanni di Endor

«**L**a preghiera! Oh, che buona cosa la preghiera! Dio l'ha messa nel cuore dell'uomo come il bisogno del respirare. Non è infatti il respiro dell'anima? Senza respiro cessa anche il moto del sangue e il corpo muore. La preghiera è quella

che mantiene vitale lo spirito tenendolo sempre al cospetto di Dio (Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, CEV, Isola del Liri FR 2006, p. 471)». Che Dio sappia tutto e conosca perfettamente le nostre necessità più di quanto siano conosciute da noi non significa che noi non dobbiamo parlarlo. Dio è onnisciente, nessun segreto si sottrae alla sua intelligenza, né del nostro passato, né del nostro presente né del nostro futuro. Ma ciò appartiene alla sua natura, è, per così dire, un fatto personale nel quale noi non entriamo. Ma Dio è anche persona che vuole intrattenere relazioni con le sue creature. Relazioni amichevoli con l'uomo che ha creato, a sua immagine, intelligente e ricco d'amore. Anche le altre creature, le cose e gli animali, hanno rapporto

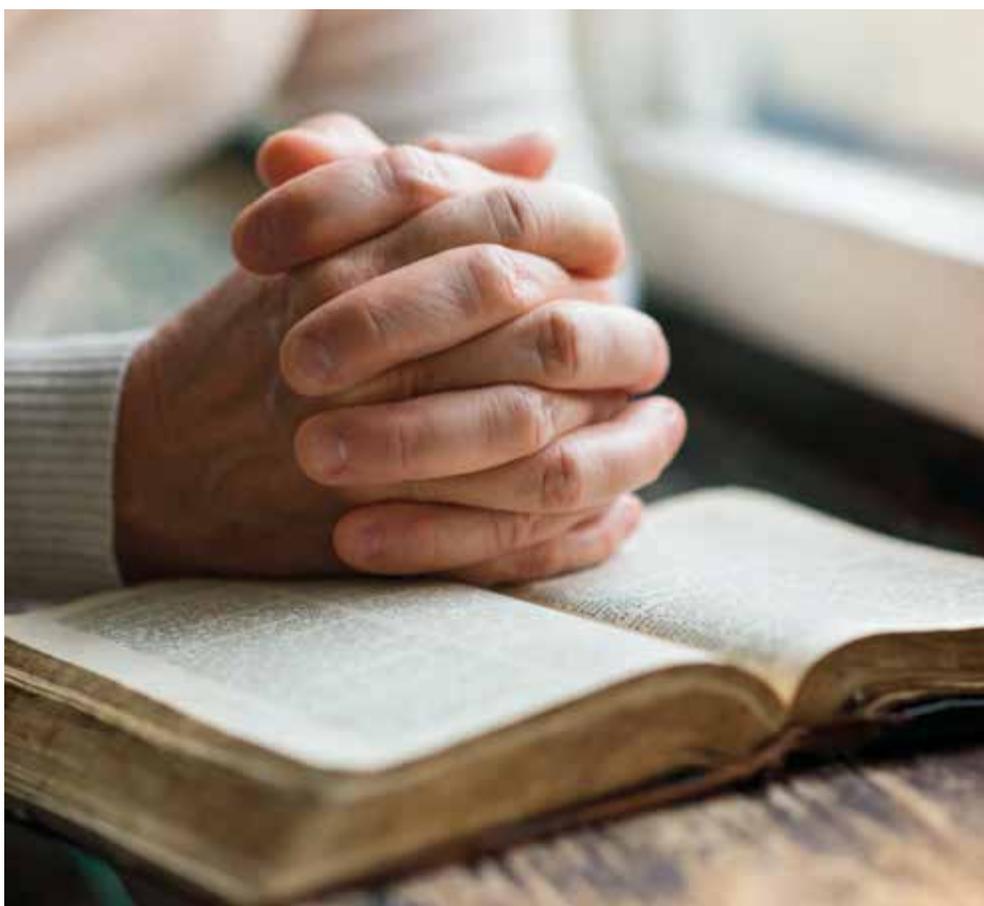
con Dio, ma quello è un rapporto passivo, perché né le cose, né gli animali possono rendersi conto di se stessi. Del tutto gratuitamente Dio segue le altre creature con la sua provvidenza e dà i riflessi al cristallo, il candore al giglio, il profumo alla rosa, il cibo e il brivido di vivere all'uccello, anche se tutti questi esseri non sanno chiedergli nulla, o chiedono con le loro necessità naturali che Dio stesso ha disposto nel suo disegno creativo e alle quali, per un impegno di armonia cosmica, corrisponde. Ma l'uomo, Dio se l'è creato per un rapporto intimo, per un dialogo: «In principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e Dio era Parola». Così inizia san Giovanni il suo Vangelo. Se Dio è Parola, l'uomo è l'eco che risponde. L'uomo parla con Dio e

## Appuntamento su Radio Maria

Ogni mese, il primo venerdì, alle ore 12.30, la nostra Fondazione per mezzo del nostro presidente don Ernesto Zucchini, guida una trasmissione sulle frequenze di Radio Maria, dedicata a Maria Valtorta. Nella seconda metà dell'ora è possibile telefonare per domande, approfondimenti e testimonianze. Per il mese di agosto è il giorno 3 e per il mese di settembre è il giorno 7 sempre alle 12.30. Vi aspettiamo con i vostri quesiti e le vostre attestazioni.

## Newsletter

La nostra Fondazione ha finalmente approntato la consueta Newsletter anche in versione Inglese. Ne siamo molto contenti e pieni di gioia. Ricordiamo che è completamente gratuita sia nell'edizione italiana che in quella inglese ed è a disposizione di chi la richiede alla Segreteria della nostra Fondazione: Antonella Natali: 339-4387488; antonellanatali1968@gmail.com.



## Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola

È indubbio il legame ideale e metodologico tra l'Opera di Maria Valtorta e gli Esercizi di sant'Ignazio di Loyola. Anche per questo la nostra Fondazione organizza un corso di cinque giorni dal 20 al 25 agosto 2018 presso l'Abbazia di Maguzzano (CO); e un altro, dal 3 all'8 settembre 2018, presso i locali della parrocchia sant'Antonio Abate in Canevara 54100 Massa MS. Per informazioni e prenotazione scrivere a [valtorta120@mail.com](mailto:valtorta120@mail.com)

gli manifesta le sue necessità. Dio le conosceva, è vero, ma che l'uomo sotto l'impulso della necessità avverta il bisogno di mettersi in fiducioso rapporto con Dio, questa è la compiacenza del nostro Padre celeste. Che figura farebbe l'uomo se Dio provvedesse a ogni suo bisogno dall'alto in basso senza la grazia di un colloquio? Dopo tutto l'uomo non è un manichino, è padrone della sua esistenza, prende cognizione di ciò che gli manca e, rivolgendosi a Dio, si educa alla fiducia e all'amore. L'uomo si costituisce e si realizza facendo convergere i suoi interessi con i doni di Dio. E poi la preghiera che chiede, o di impetrazione, è solo un aspetto di una più alta preghiera che è di

adorazione e di contemplazione del suo nome. Difatti impegnandoci a pregare, nel Padre Nostro, Gesù ci porta a interessarci prima delle cose di Dio (la santificazione del suo nome, il compimento della sua volontà) poi delle cose nostre. Un giorno mi fermai ad ammirare a Gerusalemme, davanti alla moschea di Omar, un vecchio mussulmano che, incurante della curiosità di turisti e fotografi, inginocchiato a terra, si prostrava ripetutamente. La sua figura ascetica e il suo contegno erano l'immagine plastica della preghiera, non lo dimenticherò mai. Ed è un motivo di speranza che tutte le religioni, il buddismo, l'induismo, l'islamismo, l'ebraismo, il cristianesimo, educhi-

no l'uomo a questo insostituibile colloquio e lo elevino a questo slancio di preghiera. Significa che l'uomo considera Dio come padre. Ma, nonostante questo rapporto con Dio favorito dalle religioni, l'uomo moderno, travolto dall'attivismo, non si educa alla preghiera. Da qui l'anemia della sua vita spirituale e la carenza di valori morali nella società. Se ci manca la tranquillità e la serenità significa che è assente quel punto di appoggio insostituibile che è Dio. I medici consigliano la tranquillità. Quale tranquillante efficace sarebbe la persuasione che Dio mi conduce per mano!

Gli antichi sentenziavano che, per avere uno spirito sano, ci vuole un corpo sano. Si può rovesciare l'aforisma: anche per avere un fisico sano ci vuole un'anima equilibrata. Per questo, molti illustri medici moderni attribuiscono alla mancanza di preghiera la frequenza di infarti e il diffondersi di nevrosi e curano l'uomo anche con rimedi spirituali. L'espressione di sant'Agostino «Ci hai fatti per te, Signore, ed è inquieto il nostro cuore finché in te non riposa» vale anche per il cuore fisico.

# COLORI, ALBE E TRAMONTI NELL'EVANGELO

di Giuseppe Navarra

La sensibilità ai colori e alle loro infinite sfumature è straordinaria in Maria Valtorta e ne dà prova in moltissime occasioni, a cominciare dalla scena della preghiera di Anna di poter divenire madre pur essendo in età avanzata: «In alto un bel cielo sereno che diviene sempre più azzurro cupo

sino a parere un enorme velario di velluto pastoso di un nero azzurro su cui [...] invisibili artefici appuntino gemme e lumini, quali isolati, quali in bizzarre linee geometriche [...] (I vol. p. 11. Tutte le citazioni sono tratte dal *Poema dell'Uomo Dio*, CEV, Isola del Liri FR 1975. N.d.R.)». È una serie di inquadra-

ture filmiche del cielo azzurro che si incupisce mentre avanza verso l'oscurità della notte. Un percorso inverso sembra, invece, fare la luce nella descrizione di un'imminente burrasca sul lago: «Infatti il cielo si va facendo sempre più verdognolo con venature di ardesia per l'invasione continua di lame di nuvole

## La trasmissione televisiva

È giunta a noi graditissima la collaborazione con la televisione internazionale, internet e digitale terrestre, «Maria Vision». Ogni secondo venerdì del mese alle 20.00 la nostra Fondazione Maria Valtorta gestisce la trasmissione: «Maria Valtorta, La sua vita, i suoi scritti. Un dono per l'umanità». La stessa trasmissione viene replicata nel quarto venerdì di ogni mese alla stessa ora. Ricordiamo che Maria Vision Italia è visibile sul digitale terrestre in: Lombardia 687; Lazio 670 Marche e Umbria 602; Sicilia (Trapani) 662; oppure in diretta streaming su: [www.mvloreto.tv/diretta-maria-vision-italia](http://www.mvloreto.tv/diretta-maria-vision-italia)

che sembrano eruttate dal grande Hermon. Esse respingono l'aurora da dove è venuta, come se l'ora retrocedesse verso la notte anziché avanzare [...] (V vol. p. 690)».

### La descrizione dell'alba

Seguendo il gruppo apostolico che va verso Emmaus descrive ancora l'avanzare della fioca luce dell'alba che dai monti si propaga fino a valle in una serie di fotogrammi e di zoomate: «L'alba mette una luminosità verde latte sulla volta del cielo, alto sulla valle fresca e ombrosa [...]. E scende l'alba più giù, ai cespugli del sottobosco, poi alle erbe, poi alle chine, sempre più in basso, e la salutano sempre più rumorosi i cinguettii fra le fronde e fruscii fra le erbe dei ramarri risvegliati. E poi raggiunge il torrentello del fondo, ne muta le acque cupe in un opaco scintillio d'argento [...]. (VI vol. p. 715)». All'alba, a Cafarnao, quando Giovanni rivela a Simone e Andrea di aver trovato il Messia la Valtorta, da acuta osservatrice, coglie tutte le sfumature del passaggio dall'alba all'aurora: «Una serenissima aurora sul mar di Galilea. Cielo e acqua hanno bagliori rosati [...] (II vol. p. 40)». Gesù è mattiniero. È l'alba quando conduce alcuni apostoli sul monte del digiuno e della preparazione alla sua missione: «Un'alba bellissima in un luogo selvaggio [...] appena un principio di giorno. In cielo ancora superstiti stelle e un

arco sottile di luna calante [...] (II vol. p. 523)».

### Gli incontri

Gesù è in cammino verso Betània per incontrare Lazzaro in: «Una chiarissima aurora estiva. Più che aurora, già infanzia di giorno [...]. (II vol. p. 285)». Anche in Gamala troviamo una mirabile descrizione del sorgere dell'alba a oriente contrapposta alla debole luce dell'occidente: «L'alba [...] si affaccia in veli di nuvole così leggere che l'azzurro del cielo non ne soffre, ma anzi se ne abbella come di un ornamento di mussola bianchissima frangiata d'oro e coralli, sempre mutevole, sempre più bella [...] A occidente, invece, ancora qualche astro resiste, benché già privato del brillio notturno, alla luce che cresce [...] (VI vol. p. 1104)». Né mancano descrizioni ammirate di tramonti. Gesù si avvia alla casa della cognata della mamma, Maria d'Alfeo, a Nazareth mentre «la sera scende fra un gran rosso di tramonto che, come fuoco che si spegne, diventa sempre più cupo sino ad assumere quasi il colore di viola rubinato (II vol. p. 425)». E ugualmente in uno dei tanti ritorni a Cafarnao «si incendiano cielo e lago per i fuochi del tramonto (V vol. p. 296)». Gesù redarguisce gli ascoltatori che, nel tramonto, sanno interpretare i segni del tempo meteorologico ma non sanno riconoscere i segni della

venuta del Cristo: «Quando viene la sera voi scrutate il cielo e se esso rosseggia al tramonto voi, per vecchio detto sentenziate: "Domani il tempo sarà bello perché il tramonto arrossa il cielo". Ugualmente all'alba quando nell'aria pesante per nebbie e vapori il sole non si annuncia d'oro, ma pare che spanda sangue sul firmamento, voi dite: "Non passerà giorno che sarà tempesta". Voi dunque sapete leggere il futuro del giorno dai segni instabili del cielo e da quelli ancora più volubili dei venti. E non arrivate a distinguere i segni dei tempi? A questa generazione malvagia e adultera che chiede un segno non le sarà dato che quello di Giona (V vol. p. 221)».

### Come racconta la sera

E infine, Valtorta, dopo aver assistito alla fuga del gruppo apostolico scacciato dagli abitanti di Tera di Samaria, consegna i lettori alla magia struggente di una sera che «scende tingendo l'aria di un delicato sfumar di viola. Le cose un poco lontano si confondono. Gli steli di lino, prima visibili nella loro grazia, ora si unificano in un'unica massa scura. Tacciono gli uccelli fra le fronde. Si accende la prima stella. Frinisce il primo grillo fra l'erba. È sera. (VIII vol. p. 343)». Anche qui sembra di vedere un filmato in cui la camerawoman Valtorta si serve della «dissolvenza di chiusura» per sfumare e far scomparire le immagini nel buio della notte. Similmente è un «aerial shot», ripresa da un drone, la veduta di Sichem: «Gesù, solo, medita seduto sotto un elce gigantesco nato su una pendice del monte che sovrasta Sichem. La città, bianca rosata nel primo sole, è giù, in basso, stesa sulle chine più basse del monte. Sembra, vista dall'alto, una manciata di grandi cubi bianchi rovesciati da un grande bambino su un verde prato in declivio. (VIII vol. p. 323)». **M**